

SIDRACH,
MISACH,
ABDENAGO:
ANANIA,
AZARIA,
MISAEI,
TRAGEDIA
TERZA.

A R G O M E N T O.



Abuchodonosorre Re di Babilonia giunge à sì grande alterigia, che determina, che gli sia cretta statua come à Dio, onde fa decreto, che sia ado-

rata, & in lei egli stesso: Ricusano di ciò fare li tre generosi, e pù campioni di sangue, e di costumi regij Sidrach, Misach, Abdenago di Christo heroi: Nabuchodonosorre, per essergli i tre gioueni carissimi, & amandoli per le loro rare maniere, come figli, procura di liberarli: Ma instando gagliardamente i grandi del regno, & in particolare li Sacerdoti dell'Idoli, & il popolo tutto, entra Nabuchodonosorre in timore di ribellione: Sicche alla fine, comanda, che si gettino i tre gioueni nell'ardente fornace: Ma vedendo, che nulla gli nocua il foco, li fa uscire dalla fornace, gl'accarezza, li corona, gli fa celebrare gloriose, e solenni pompe.

180
PERSONE, CHE PARLANO
nella Tragedia.



Falsa Religione .
Mercurio .
Baldassarre .
Daniele .
Sidrach .
Misach .
Abdenago .
Rè Nabuchodonosor .
Sacerdote de gl'Idoli .
Asphenez Preposto de gl'Eunuchi .
Malazar Aio de' paggi .
Arioch Capitano .
Melfar } Caldei .
Temnar }
Megera .
Nuntio funesto .
Chori .

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



Falsa Religione, Mercurio.

Falsa Relig. *Ma sempre rubella, & inimica*
A Questa mal nata gente d'Israele
Fia, che sempre imperuerfi ? &
a' miei danni

Sempre s'adopri ? & il mio scettro sprezzi ?

In Sodoma, e Gomorra alme Cittadi

A me tanto fedeli, e tanto care

Fumano ancora i tegù tetti, e i sacri

A me dicati tempj, e de gl' Affirj

De' più forti guerrieri, e più deuoti

Al mio nome vendetta il nobil sangue

Sperso in Gerusalemme ogn'hor ne grida :

E verrà tempo, che distrutta caggia

L'empia Città, e ferma à suo mal grado

A gl'inspoliti da gloriosa tomba.

E voi rosi onde del vermiglio sangue

Del gran Rè Faraone, e de' gran Ouci,

E de' soldati inuisti de l'Egitto

Raccontate la strage, e l'modo iniquo :

Ma son querela anuche, e canto, e mille

Però

Però ne lascio à dietro : Quel che fiede ,
 E mi trapassa fuor de l'uso l'alma ,
 E'l presente : E sia ver , che la mia regia ,
 Che Babilonia già vacillè , e caggia
 Da l'antica pietà ? da' miei honori ?
 A sconosciuto Dio , ancor dal niente
 Non posto in luce gl'odorosi incensi
 De' Sabei bruceransi ? e'l più fin oro
 De gl'Indi offerirassi ? e caderanno
 Le vittime douate a' nostri Dei ?
 A Nabucodonosor nouello Dio ?
 A me di lor gran madre ? E quel che passa
 D'offesa , d'impietà , di scorno il segno ;
 Si è , ch' à me , ch' à Numi tutti insieme
 Tre giuineti , che di latte asperse
 Hanno le labra , fan sì cruda guerra :
 Ma che ? tempo è d'oprar , e non d'empir
 Indarno l'aura di lamenti : Giove
 Ei fulmini dal Cielo , e giù Nettuno
 Li sommerga trà l'onde nel profondo
 De l'immenso Oceano , & indi al buio
 Regno suo , di cocito , e in più cocente
 Parte l'immerga , e senza fin gl'abbrugi
 Plutone : Hor tu de' miei segreti , e cenni
 Partecipe fedele , & altrettanto
 Spedito esecutore , e messaggiero .
 Saggio Mercurio : opra , che tantoosto
 E nel Cielo , e nel mare , e ne l'abisso
 Quanto hò detto l'appresti : Ma vergogna
 Fia contra pochi pargolotti , e imbelli
 Tante machine usare , e tante forze :
 Pria tu dunque Mercurio , e col tuo senno ,
 E con l'arte maestra , e col vestirti
 Di varie forme , e con mill'altre guise
Disfo.

Disfoglier puoi l'incauti , e poco esperti
 Fanciulli ancora , e'l fanciullasco ardire
 Frenar del tutto : Che se'l fato rio
 Ostinato gli farà , prouiso all' hora
 Le saette del Cielo , e le tempeste
 Del mare , e de' la Fige i fier tormenti .

Merc. Regina , e degli Dei madre sovrana
 A' cenai tuoi sempre spiegato l'ale
 Furono , e sono , e senza fin saranno :
 De' giouinetti centarò le voglie ,
 E qual suol del piacer nel fior de' gl' anni
 Il vago , il bello io mostrerògli al vino
 Nel primo incontro : poi di gloria il lustro
 De la lode , e d' honore i frangi , i vanti
 Gli spiegarò , gl' offerirò theseri
 Purpure , e manti , e scettri , aurette , e corone :
 Se'l tutto hauranno à schino , e à suo talento
 Menar vita verranno ? à lor mal grado
 Quanto habbia di valore e'l ferro , e'l foco
 Di Nabucodonosor nouello Nume
 Preueranno ben proitto , e senza scampo .
 R.F. M'è noto il tuo sapere , e la tua possa :
 N' aspetto in breue il desiato fine :
 Intanto al tempio , à gl' odorati incensi ,
 A i sacrificij torno . Merc. Et io me'n volo
 A l'impossibili incarco , à la mia traccia .



SCENA SECONDA

Nabuchodonosor, Senator primo,
 Senator secondo, Asphenez,
 Arioch, Malazar.

Nab. **C**He risponde il Senato? al mio decreto.
*A la mia deità d'erger colosso
 Alcun se resistenza? è dubbio opposto.*

Sen. 1. *Non già, ma tutti ad una voce insieme
 Con lieto volto, e non più udito plauso
 Le ricauerano, e l'inchinorno insieme.*

Nab. *Quali ragioni a portornar?* Sen. 2. *De' Monarchi
 Soura tutti i viuenti la ragione.
 La giusta legge, la fermata usanza
 Con tanti esempi, il suo valor souano,
 L'heroiche virtù, l'imprese altere,
 Il tuo diuin sembiante, il diuin sangue
 Degno di star ne lo stellato foglio
 Tra' primi Dei: che quaggiù non degna
 Regia trouar si può, non degna throno,
 Non degno scettro, degna non corona.*

Nab. *Qual poscia essi stimorno esser lo scopo
 Di sì giusto decreto?* Sen. 1. *Due primierò
 Sublimi, e sacri fini essere attesi
 Da la tua sacra maestà pensorno.
 L'un perche di virtù sì raro esempio
 I gran Regi, è monarchi à la virtude
 Spreuasse: l'altro perche s'apprendesse
 Da nobil rinorenza, e freno al volgo*

*Si ponesse , e d'amore , e di timore
Si porgesse materia in copia à tutti .*

Nab. Colsero il sogno : E son da me graditi
I lor voti , i lor plausi : Hor tū Asphenex
Fà , che l'aureo colosso presto s'erga ,
Che s'apprestin le vittime , e gl'odori ,
I musci strumenti , e l'armonia .

Asph. Il tutto è pronto . **Nab.** E tū di mia milita
Fido , & inuitto Duce , ordina i ginocchi ,
E pompe stabilite : ch' hoggi apunto
E' l' destinato giorno , al duo honore
Donato à me ne l'aurea statua mia .

Arioc. Disposto è'l tutto ir , ch' all' hora , al punto
Prefisso non sarà cosa , che manchi .

Nab. Che s' al comando mio alcun proteruo
Osasse ostare , e de' concetti al suono
Prostrato in terra la mia statua d'oro
Non adorasse , sia incontenente
Egli punito : onde tū Malaxare
Fà , ch' arda all' hora la fornace inguisa ,
Ch' un isanillante Mengibello paia .

Mal. A la fornace sol vi manca il foco .

Nab. Ritorniamo à la regia , onde principio
Dar si deve à le feste , e diasi ratto .

SCENA TERZA.

Mercurio.

T Esa in parte è la rete , e in parte dato
V' hà di petto la preda : E' ne la villa
Trà selue amene , e cristallini fonti

Coro.

Coronato di faggi, è verdi allori
 Con opra Dedalea un laberinto,
 Che senza filo ritrouarne il capo
 Difficil fora à l'architetto istesso:
 Di quello nel più folto, e più tefuto
 Nel mezzo apunto i faggi giouinetti,
 E del luogo ben pratici, nascosti,
 E da l'acque cadenti, che per tutte
 Strepitanan d'intorno, assicurati,
 Dieder principio al ragionar del modo
 Di sottrarsi da l'ordine già dato,
 D'inchinarsi al colosso aureo, e diuino
 Del gran Monarca, e del gran Dio nouello.
 Io, ch' inuisibilmente ero presente,
 Che mai da quei m'ero scostato un passo,
 Seguendo l'orbe loro, inguisa d'ombra,
 Che segue il corpo: bene vidiu il tutto:
 Ma'l sentir mio, per esser sol, giouana
 Nulla, è poco al disegno: onde repente
 Con l'aria mia, ch' à me non mancan modi,
 De' Sacerdoti il sommo à me vicino
 Feci sì, che lontano à gl'occhi loro
 Restasse pure, onde il discorso intiero
 Compreso à pieno, e fugli al core un dardo,
 Che talmente'l ferì, che non fia mai,
 Che saldi la sua piaga, se non prima
 Si dia con fiamme a' gioueni la morte:
 Ma questo riserbarfi al fin si dee,
 Che maggior gloria assai la nostra fia,
 Se quelli ad obedire, ad adorare
 Noi piegaremo con più dolce modo,
 Con oggetti piaceuoli, e promesse:
 Ch'in petto giouenile più del foco
 Hà forza l'aureo stral, che dristo auuenta

Il bendato fanciullo de la bella
 Figlia del Cielo, e de la bianca spuma
 Parto gentile, e pargoletto altero:
 Con quel, che Giuno, e Gione in copia dona:
 Dunque hor d'Asphenez, & hor di Malaxaro
 L'habito prenderò, prenderò il volto:
 Questi son cari al Rè, à questi cari.
 I ire gioueni assai: onde hò speranza,
 Che trà poche hore si daran per vinti,
 E pago sia'l desio de la Dea madre:
 Andrò veloce, à seguitar la trama.

SCENA QVARTA.

Sacerdote, Melsar, Caldeo,

Sac. **Q**uesti occhi l'han veduti, e queste orecchie
 Gl'han sentiti parlare, ingrati, iniqui.

Mels. Se non t'è grane, à me racconta il tutto.

Sac. Anzi mi fia di gusto, e credo ancora,
 Ch'aita porgerai, non che consiglio.

Mels. Se fia d'unopo, il farò, ch'è me de' Dei
 Troppo la reuerenza, e'l culto preme
 E quel, ch'al pari importa, del Monarca
 Nostro, e del mondo tutto, il diuo honore.

Sac. Ne gl'horti reggi, e nel più spesso luogo
 Del laberinto, come già dicono
 S'erano ascosi, iui del nuouo editto
 A ragionar si diero: Hor qui tralascio,
 Che'l breue tempo breuità richiade.
 Le calunnie, l'ingiurie, e le bestemmie,
 Che contro i Dei, e contro il nostro Rege

Mo-

*Monarca , e Dio con velenose lingue
 Da l'empj , e scelerati cor vibrorno :
 In somma del suggirsi pria trattaro :
 Ma perche ciò diffìcil troppo apparue ,
 Per esser noti à tutti in tutto il regno ,
 E per la lontananza di lor patria ,
 E per altre ragioni : esser via meglio
 Stimorno , ò di celarsi in più segreto
 Luogo , ch' ò lor possibile fosse , ò quando
 Ciò non sortisse , che pur molte , e molte
 In contrario ragioni à la lor mente
 S' appresentaro , da improvviso morbo
 Di sengerli assaliti ; all' hora quando
 Il tempo d' adorar l' eretta statua
 Fosse già giunto : ma quivi anco molte
 S' offertero contrarie , e di gran peso
 Ragioni loro , onde fù conchiusa ,
 Di pria soffrire e ferro , e foco , e morte :
 Che dare incenso , ò con segno altro a' Dni ,
 A la gran statua d' oro riverenza
 Culto ò minimo ancor mostrarne alcuno .*

*Me. L. Tanto osaro i infelizi , empj , superbi ?
 Ma giuvenil costanza ò frate assai :
 Che sia se poscia , ripensando al fallo ,
 Al pericolo certo , e grande tanto ,
 Distorneranno il detto : e l' santo editto
 Offeriranno à pieno : in celsa nostra
 Per certo la tempesta si rouescia :
 La calunnia sia chiara , e senza prona ,
 S' aggiunge , che dal Rè stimati tanto ,
 Amati tanto son , ch' altri di loro
 Non sene amati al pari : Hor non ha meglio
 Aspettarne la prona : all' hora scampo
 Non troueranno gl' empj , all' hora il ferro ,
 E l'*

*El foco proueranno , e quanto l'ira
 De gli sdegnati Dei , del diuin Rege
 Pessa à lor costo , & à mal grado loro .*
bc. Pensasti bene , approuo il tuo consiglio .
Ei ecco apunto il segno de la pompa :
Già n'incomincia : al destinato loco :
Andianne prestamente : altro non manca :
Gli aromati , gl'incensi , i vasi , l'hostie
Per tempo preparate io vi lasciai .

Il Rè con la statua , &c.

bc. De' Regi à te maggiore
In potere , in sapienza ,
In giustitia , in clemenza
Nabuedonosor si renda honore :
Li vinci tã di tanto
Quanto è del sol sopra la notte il vanto .
De la terra li Dei ,
Del mare , e quei d'Auerno
Cedonsi nel gouerno ,
E ne la maestà , sì diuin sei :
Come apunto esser suole ,
Se comparisce trà le stelle il Sole .
Questo manto fiorito
Di gemme , e d'or tessuto
A gl'heroi è deuoto ,
Di chi soua gl'heroi di tanto è gito .
Orni si bel lauoro
Di Nabuedonosor la statua d'oro :
Questa nobil corona
Di perle , e di rubini
A' pensieri diuini
Dei vincitor de' Dei solo si dona :
Orni

Orni in bel lauoro

Di Nabucodonosor la statua d'oro.

Questo scettro lucente

Di smeral di pretioso

Ne la destra glorioso

Sia di quel, ch'è più saggio, e più possente:

Orni in bel lauoro

Di Nabucodonosor la statua d'oro.

Her vna dunque, vna

Nabuchodonosor monarca eterno

In Cielo, in terra, e nel profondo Auerne:

Di maestà secondo

Diuina, vna in Ciel sempre giocondo.

Ecco Gioue nel Ciel con tutti i Dei

Opra in santa à prova, e à noi di gioia,

E del giubilo suo dà chiaro il segno.

Et ecco con angelica armonia

Fanno à gara con noi gloriosa festa.

Nabuchodonosor ben degno sei

Trà li stellati giri

In foglio di zaffiri.

Che sieda in mezzo de gl'immortal Dei;

Con raddoppiato choro

S'honori intanto la tua statua d'oro.

Her vna. &c.

Nab. Her seguì la pompa, e'l gran colosso

One fu destinato, inì si ponga.

Fu trà suoni, e canti, e nel cadere

De le vittime in terra, ogn'un prostrato

Diuina à quello riverenza faccia.

Her vna, &c.



CHO.

CHORO.

Qual rio, che dal fonte
 Si divide, e si secca.
 Tal'è quell'huom, che pecca,
 Negando il diuin Nume: di ragione
 Fuor, qual belua, si troua. & à ragione.
 Qual guerrier senza Duce
 Nel pugnar resta anciso:
 Da Dio tal chi è diuiso:
 Trà le tenebre vâ senza consiglio
 D'ogni più vero mal chiaro à periglio.
 Trà Scilla, e trà Cariddi
 Naua è senza nocchiero:
 In peggior stato inuero
 E' chi dal diuin sol si s'allontana,
 Che perde di ragion la tramontana.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.



Mercurio.

N somma è vero, i cardini a
mondo
I mterale, ove si posa il cor d'og
uomo.

Sono interesse, e amore: Al Rè de' cari
Preso io la forma, in nel cor gl' hò fissu
Le gratiose maniere, i portamenti,
La fedeltà de' giuveni, il sapere
Con mill' altri ornamenti, e virtù rare,
Oltre l'illustra, e regio sangue loro,
Che tai fiamme d'amore, e d'affettione
Nel regio petto son cresciute, e tanta
D'utilità speranza hà concepita,
Che dal sottrarsi lor dal diuin culto
De l'aurea flamma sua, e degli Dei,
Che cotanto gli cala, quando fosse
Pur vero ciò, l'acceso sangue inguisa
Han temperata, e mitigata l'ira.
Che chi nuoue facelle gl'accendesse
D'interesse, e d'amore: affatto il sdegno

Si

SCENA SECONDA. 193

*Si smorzaria, nè stimaria gran cosa
Dissimulare: è pu-e il fargli esanti
Da l'ediaro presente: Ma questo io
Non soffrirò giamai, e d'altri amori
Maggiori, e d'interessi, se fia d'unopo,
Aumenterogli al cor in accese faci,
Ch'ogn'altro amor de' tre garzoni, ogn'altro
Interesse porrà tolto in oblio:
Ecco i rebelli frattoloso il piede
Muovan ver me: à gl'occhi lor mi furo,
Per sentirli, e finir l'ordita tela.*

SCENA SECONDA.

Sidrach, Misach, Abdenago,
Baldassarre.

Sidr. **O** Mille, e mille volte fortunati
Compagni amati, anzi fratelli cari,
Così lice nomarci, che del Cielo,
E del verace Dio il santo amore
Con nodo tanto stretto ne congiunse:
O mille, torno à dire, e mille fiata
Felici noi, che giunto è pur quel giorno,
Nel quale à noi s'apri la via di gire
Con sì glorioso, e desiato modo
Soura le Stelle à la magion beata.

Mis. Siam fortunati certo; e quando mai
Sperar potremo sì glorioso fine?

Abd. O da quanti saremo in Ifraele
A ragione invidiati, ò quanti nosce
Cambierebbero ilato, e manti, e scettri?

I Frami

Sidr. *Fremi pure il tiranno , e squoti il crine ,
E minacci , e spauanti , e ferro , e foco
Destini à suo talento , ecco io più pronto
Sarò nel dar la vita , ch'egli sia
Di torla à me . se pur conviene il dire ,
Che vita tolta sia , all'hor ch' al Cielo ,
Et à la vera vita il varco s' apre .*

Mis. *Lusinghi pur con simulata fronte
Il Tiranno crudel , con finto riso ,
Con sembiante sereno alletti , e spioni ,
Promettendo ricchezze , honori , e scetturi
Ch' altre ricchezze , honori , & altri scetturi
Io non conosco , fuor di quei thesori ,
Di quei scetturi , & honor , che sù nel Cielo
Godon senza finir leri : beati .*

Abd. *Vsi pur frode , & artifizij nuovi
Inuenti , e cerchi il perfido Tiranno ,
Tenti ogni via : mi tronerà costante
Più , che tra' venti ben fondata torre ,
Più saldo assai , che duro scoglio in mare .*

Sidr. *Gratie rendiamo al trino , & uno Dio
Di bene , e d' ogni vna unico fonte .*

Mis. *Ringratiamol di cor , che'l core ci mira .*

Abd. *O se possibil fosse , render tante
Gratie à lui , quanti à noi ei gran fauori
Hoggi concede , accetti il buon desio ,
E per noi tutta la celeste corte
Ne renda sempre in mille guise , e mille .*

Sidr. *Suol duolmi , che sospeso , Baldassarre
Starà per conto nostro , e in grand' angoscia .*

Mis. *Fia ben di ritrouarlo , ch' in un tempo
Egli , e noi dal sospetto liberati ,
Comun sarà la gioia , e più sincera .*

Sidr. *Eccolo à tempo : è come Iddio dal Cielo*

Deppia

SCENA SECONDA. 195

Doppia i favori à chi in lui fida , e spera :
Ben giunto Baldassarre : Ecco trà noi
Del sospettar , del tuo timor pensosi ,
Et afflitti stauamo. Bald. Io sempre salda
Habbi nel cor fiducia , che costanti
Foran stati , e che mai à muta statua
Piegato haurian ginocchio , e dato incenso :
Pur da l'amore , e dal desio de l'alme
Vostre , e di vostra tierna in Ciel salvezza
Nascea nel cor non id che tema , e pena .

Sidr. Pria la neve arderà , gelerà'l foco .
Che da la santa fede mi disceili
Del vero Dio del Cielo , e de la terra .
Via più del diamante hò il petto duro .

Mis. Prima la notte in giorno , il giorno in notte
Cangeransi , ch' in me fede si cangi
Di quello Dio , che l'universo regge .
Qual finissimo acciario hò'l petto , e'l core .

Abd. Prima il bianco sia nero , il nero bianco ,
Che da la patria fede mi dilunghi
Di quel che crea , e che conserva il tutto .
Il mio petto , il mio cor vince anco i bronzi .

Bald. O che gusto .ò che gioia l'alma mia
Da voi tanto pie , tanto costanti
Ricene : apena n'è capace il core :
Ma ecco al sogno , al mormorio sì grande :
A la regia il tiranno homai ritorna :
Tempo à lo sdegno , & al furor sì dia ,
E forse poseta ra addolcito , e mite
Lo rivedremo : come spesso il mare
Turbato è nel mattin , nel giorno è quieto .



SCENA TERZA

Mercurio.

P *Artiste al fin mal nata schiatta, andate
Ben presto provarete, se'l diamante
Al sangue cederà, che da le vene
Vi cauerà copiosamente il ferro:
E se di fino acciaio, e se di bronzo
Il core, e'l petto haucte: in mezzo al foco
Farete di lor prona: O quanto aggiunge
L'occhio à la mente di paura: absente,
Par mosca il mal: vicino un' Elefante:
Ma seguitiam l'incominciata trama:
Faccian, che giunghin l'indorati strali
Del piacer, de l'honor, de le ricchezze;
Repente cederà l'acciaio, e'l bronzo:
Ne starà saldo il duro diamante.
Ecco il Rè giunge, & ecco io pur mi tolgo
A gl'occhi loro, e i detti loro attendo.*

SCENA QVARTA

Nabuchodonosor, Sacerdote,
Temnar, Melsar, Asphe-
nezz, Malazar.

Nab. **H** *Or narra il tutto, Sac. In mezzo al labo-
De gl' borti regj ascosti, si pensaro (rinto
D'esser*

D'esser sicuri i gioueni , che'l sito
D'intrigato lauero , al strepitoso
Cader de l'acque in l'assicurana ,
Nè di me punto sospettar potero .

Nab. Ma ià come v'entrasti ? e con qual guida
N'uscisti poscia ? Sac. Ciò ridir non posso .
Perche nascosto m'è , pur come fumo ,
Da genio fauoreuol trasportato
Pria dentro al laberinto , e poscia fuori .

Nab. Seguita il resto , ma succintamente ,
Che molto in breue giro di parole
Ridur, non ti sia grane. Sac. Hor dunque prima
Gl'annulenati di lor lingue Rrali
Contro i Dei , contro il giusto , e santo editto ,
Contro la Statua d'or , contro te stesso
Vibrato inguisa tal , che sento horrore
In raccontarli , e mi si gela il sangue
Sol ne la rimmembranza : I Dei chiamare
Muti , insensati , scelerati , infami ,
Sacrileghi , e d' Averno horrendo larua :
Il tuo decreto d' Rè , e grande Iddio ,
Superbo , vano , indegno , iniquo , stolto .

Nab. Hiperbole è costui . Sac. Anzi ch' al segno
Di gran lunga nō giungo. Nab. Che si strinset

Sac. Depò lungo trattar di fuga , è pure
Di fingerli indisposti à tempo , e loco ,
Non trouando ragioni à le proposte ,
Et a' dubbj difficili , che l'uno
A gl' altri proponea : determinar ,
Di ricchezze , d' honori , e de la vita
Perdita prima far , che segno alcuno ,
Darni a' Dei , al colesso , à voi gran Dio
D' honore , d' rinorenza , e ciascheduno
Al Nume suo s'è giuramento ratto .

*Quanto hò detto , hò veduto , & hò udito
Con queste orecchie , e con questi occhi certo
Co' li Dei , co' in Dio m'aita .*

Nab. *De la tua bugna mente io nulla temo :
Ma spesso auvien , che chi desia , che ama ,
Finga l'amato , e'l desiato in sonno :
E più d'immaginato , che di vero
Per certo par , quanto fin'hora hai conto ,*

Sac. *Immaginario fuisse : ma risponde
Al sogno il fatto ; è gran Monarca , e Dio :
E ne dan chiari segni anco li Dei :
Resistono , riscalcitran le vittime ,
Non vanno allegramente al sacrificio :
Son tremanti le viscere , & insieme
Pallide , oscuro il sangue , e'l cor gelato .*

Nab. *Esponi il fatto .* **Sac.** *Eglio soli in piedi
Trà mille Regi , e Principi prostrati
Oltre il popolo tutto , immoti stero ,
Senza piegar ginocchio , è chinar testa ,
O almeno scourirsi : è in altro modo
Darne segno di culto al tuo colosso .*

Nab. *E' hai tu veduto? Io l'hò veduto .* **Na.** *Credo
Che vera sia l'accusa , ma conuienfi
Con testimoni stabilirla inoltre .*

Sac. *Eccoli è Rege pronti .* **Nab.** *E' egli vero ,
Ch' hoggi Sidrach , e Misach , e il lor compagno
Abdenago prostrati non si siano
Ananti la mia statua , e riverenti
Nò l'abbiano adorata? Melf.* *Trappo è vero:
E s'io manto dal Ciel Giove mi fulmini ,*

Tem. *E' più che vero , e s' in ciò narro il falso ,
La terra s' apra , e mi tranguggi vino :
Giusto è , ch' inuolabil si conservi
Il regio editto , e'l trasgressor gettato*

Repen .

Repente sia ne la fornace ardente .

Mell. *La parola di Rè via più forza haue ,
Che'l giuramento in altri: hor maggior forza
E senza paragone , ogn'un ben vede ,
Ne le publiche carte , e ne gl'editti
Publici deve hauer : che i' aggiunge
La tanto giusta , e santa ragione
Del culto degli Dei , e di te Nume :
Sol in giudice sia : poichè lo Reale
La tua divinità viene à ferire .*

Nab. *Sen tre soli , e sen giuveni .* **Sic.** *Ma saggi .*

Nab. *Il sauer giuvenil poco si stende .*

Sic. *Il sauer giuvenil molto s'attende .*

Nab. *Dal sciocco volgo .* **Sic.** *L'aura popolare
Hà forza di svegliare immensa fiamma .*

Nab. *Non doue è chiusa , e totalmente oppressa:
Approvo , e molta il vostro zelo io lodo ,
Venerarmi nel core : hora in disparte
Poniam la tema . Il variar pensieri ,
E' di giuine proprio : e bene spasso
Quel ch' hoggi brama , e cerca , doman fugge .
Et odia à morte : onde io per fermo tengo ,
Che già cangiati siano , e se non anco ;
Sia tua con Malazaro Alphenez cura
E con lusinghe , e con promesse grandi
I tre sì cari al mio disegno addurre :
Il valor mio , l'ordine mio v'è noto .*

Alph. *C'è noto , E ogni sforzo , ogni artificio
V' adopereremo .* **Malaz.** *Modo alcuno à dietro
Non fia , che resti , che non sia tentato :
Habbiali pur per vinto , e in tutto arresti .*



SCENA QUINTA.

Mercurio, Sidrach, Misach, Abdenago, Baldassarre.

Mer. **L** A preda affetto al varco: eccola appunto
Mi crederano *Asphenez*, ch'è la vista
Del sembiante, e de l'habito son d'esso.
O con quanto desio, con quante affanno
V'hò cercati. Si. 3. Ecco pronti al tuo comādo
Siam come prima sempre. Mer. Nulla attēdo
Per me da voi: per voi da voi ben voglio
Cosa, che'l tutto importa: Hor per cagione
Di vostra nobiltà, del valor vostro,
Del trattar manierofo, e sì prudente,
Del profondo saper, i'io v'amo, e quanto
Quai cari amici, quai fratelli, e figli,
Ben lo sapete. Mil. Lo sappiamo in tanto,
Che mentre durerà lo spūto viuo
Di noi ne' corpi, la memoria sempre
Viua, e fresca saranno, e sempre al cenno
Tuo viueremo, ò tanto amato *Asphenez*.
Qual caro Padre. Merc. In mortal periglio
Hor dolci, poichè padre mi chiamate,
Figli vi chiamo, in immortal periglio
Dolci, e cari miei figli vi tronate:
La facultà, la stima, e in vn la vita
In breue perderete, se'l consiglio
Mio non prendete: e certo è'l comun detto,
Che nel proprio pericolo, nissuno
E' buona scorta à se, buon consigliere:

Hor

Hor ben v'è noto, quanto iniquo, e grave,
E quanto sia spietato il fallo vostro
Di lesa maestà, fallo di lesa
Dininitade ancora: & è sì chiaro,
Sì conto à tutti, che'l colarlo è duro
Sì, che di mezzo giorno in Ciel sereno
Pria celerassi il Sole: & à l'incontro
La pena è certa sì, sì stabilita,
Che di cassarla, ò di variarla un punto,
Possibil non sarà: Regio decreto
In causa tanto grave, tanto giusta,
Sì santa, sì divina, immoto sia
Richiede la ragion, la legge, l'addio:
Hor non vi cale, e non vi punge il core
De l'età vostra il verde, il colorito,
La bella Primavera, il vago Aprile
In un punto smarrire? Hor che le chiama
Quasi raggi del Sol splendono, e'l volto
Sembra di rose, e gigli horte grassioso
Per sì vaghe fattezze? e sarà vero,
Che si perda la forma? e i sì gran guilli,
Ch' in formarle Himeneo dolce ne dona,
Sprezzar vogliate? & in eterno oblio
Lasciar sì nobil sangue, e sì formoso:
Quasi rose na' mattino appena giunte
Secche caggion la sera da tempesta
Di grandina percossa: hoime, vi veggio,
Se non cedete à me, caduti, e spenti.

Abd. Bellezza, che non dura, in van si stima.

Met. Beltà, che non hà pari, e per molt'anni
Mantiene il fior, molto si pregia. Sidr. E' vero.
Quando non sia cagion, ch'altra maggiore
Beltà si perda. Met. Da vostra beltade
Nascere altra mai ponno: e poi volete

I 5 Per.

Perdita far di mille , e mille gusti ,
 Che per cent'anni , e cento in tante guise
 Pargeranui Himeneo , Cerere , e Bacco ,
 E Minerva , e Diana , Apollo , e Gione
 Ne' palaggi real , ne' sontuosi
 Conuiti , e ne' theatri , e ne le selue
 Trà l'armonie soavi , e gl'offri , e gl'ori .
 Favoriti , temuti , e sempre amati ?
 Gradite , hor prego , e siavi un saggio apunto
 Del molto , che spiar , potriansi à lungo :
 De gl'horti regij nel piaceuol colle ,
 Che del nascente Sole i primi raggi
 Alloggia , onde colerasi , E al canto
 Prima gl'angelli , e poi le Muse sueglia :
 Non vi souuen quel cristallino fonte ,
 Che dal chius' antro il Pegaseo destriero
 Libera , e scioglie al corso ? onde tantosto
 Scorrer si veggion del Parnasso in cima
 D'inargentato humor ruscilli in copia ,
 Che dolce mormorando da la vetta
 O d'imperiale alloro alma è corona ,
 Scendono in giro , e d'odorosi cedri ,
 D'ombrosi saggi , e di sublimi abeti.
 Trà i molti cerchi i coloriti seni
 Di gigli , e rose , e di narcisi vaghi
 Con violette , e tutta l'altra bella
 D'Aprile schiera con gran leggiadria.
 Vanno irrigando , e de' soavi odori
 Vannosi empando , e di se stessi al fine
 E per Apollo , e per l'amate Muse
 Formando vanno un'odorato bagno ?
 Ma doue lascio i gratiosi scherzi ,
 Che soua e con gl'angelli , e con le Muse
 Nascosi di metalli in specchi angusti ,

Con.

Con diletteuol frode ogn'hor ne fanno ?
 Ecco repente à la sortita uscendo
 Contro gl' angelli , il canto loro al vino
 Rassembra'n sì , che ratto in tutto il colle
 Rispondon tutti con doppiati accenti :
 Poscia à le Muse unitamente giti ,
 Le rendono loquaci , e in mezzo Apollo
 Festeggiano , e ridente : ma giamai
 Al vago raccontar la meta fora ,
 Se di ciasenna Musa i dolci canti
 Ridir voleffi , e la carola , e i suoni .

Idr. Il ben , che ne promatti d' quanto è poco ?

Met. Quel che si preggia sì da tutti , è poco ?
 Quel che cent'anni seco dura , è breue ?
 Saggi voi fate , e l'accennare a' saggi ,
 Val per lungo discorso : Io quanto hò detto ,
 Forzato hò detto da l'affetto grande ,
 Che sempre hebbi ver voi , e duolmi assai ,
 Ch' à tanto amor gl' orecchi hoggi chiudiate :
 Pur da voi saggi vò sperarne meglio :
 Pensate le ragioni , e prouedete
 Tantosto , che poche hora vi destina
 Il fato , e già le pareha han pieno il fuso .

Abd. Fuor de l'usato Asphanez hoggi sciolse
 La lingua naseo , e molto n' hà giouato.
 Di triplicato bronzo hauere il petto ,

Mil. Mai disse con tant' arte , e tanto neruo .

Sidr. Hà scouerata la fiamma , che nel core
 Chiude per noi , mai la mostrò ecquanto :
 Se v'era Baldassar gustato hauria :
 Chi è quello , che vien ? per certo è d' effor
 O Baldassar se pria venini , gusto
 Nò picciol ti prèdeni . *Bald.* Hor voi me'l dite:
 Raccontandolo in breue ; perche restia

In brevis spatio d'hor di fare assai.

Sidr. *In due parole: Asphenex qual Mercurio
Finge il volgo oratore, è quale Orfeo,
Hà per d'istorci orato: ma indarno
Si pugna contro il Ciel; che via più saldi
Ci ritrouiam ne la celeste brama.*

Mil. *Qual poc' acqua in gran foca, in mè'l suo dirò
De' souani thesori suègl-o la fiamma,
De la beltà, de' guili, che mai sempre
Goderemo nel Cielo. Abd. Et io mi sento
Si rannuiato, e stabilito intanto,
Ch'un secolo mi par, ch'in vna fiamma
Gittato voli à le celesti sfere
Per sempre festeggiar l'alma beata.*

Bald. *Benedetti garzon voi mi beate,
In scorgermi fedeli al vero Dio:
Di regia stirpe esser inuier mostrate:
Regi, e sarate, e tanti Dei nel Cielo:
Appresso v'assicuro, che diuino
Raggio co' me detta, che dal petto
L'alma non vi trarrà uoqua il Tiranno.
Intanto ritiranci in più segreto
Luogo, che porsi da per se non lice
In periglio di morte: onde commesso
Qualche fallo è da voi, che oltre troppo
Con parole irritaste il fier Tiranno.
Mossi dal troppo zelo: basta al tempo
Dal sommo Dio prescritto: offrirsi pronti
A dar per gloria sua col sangue l'alma.*

CHORO.

M *Entra prospero, credi,
Hanete il vento, e l'onde*

Tran-

*Tranquilla : haimè , ti vedi
 Trà Scilla , e trà Cariddi : ò pur secònde
 Se l'aure , e l'onde stanno
 De le finte Sirene ecco l'inganno .*

*Mentre in fiorito prato
 Saporita viuanda
 Cerere , dolce , e grato
 Lico s'appresta il vino , ah d'ogni banda .
 Ecco Arpie , ecco l'angue
 Trà l'erbe ascoso s'auvelena il sangue .*

*Mentre bene impennato
 Effer credi , & homai
 Seder nel carro à lato
 D' Appollo ornato di splendenti rai .
 L'ale stemprar ti senti ,
 Ne l'onde , e già caduto , ti lamenti .*






ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.



Sacerdote , Arioch Capitano,
Nabuchodonosor.

Sac.  *A fiamma cresce : non smorzata
à tempo
Favassi incendio, e fin sovra le stel-
le.*

S'avanzerà. Arioch. Hora il tumulto espona.

Sac. *Non solo il volgo , che pur questo puole
Effer cagion da se di molto danno ,
Ch'ogni tumulto ne la plebe è grande ,
Ma de' nobili ancora , e non son pochi ,
Con segreto bisbiglio van spargendo ,
Che fanole , e finzioni de' Poeti
Siano li Dei , che noi con diuin culto :
Tanto honoriamo ; ma veracemente
Un solo sia Iddio , che il tutto hà fatto ,
Et il tutto conserva , e regna in Cielo .
Doue i retti giungendo , son beati .*

Ari. *Questa sì è menfogna : ma non oso
Darmi à creder , che far vaglia radice
Simil follia : Qualcun del volgo forse .*

Per.

*Per scherzo di chi vuol passare in riso
Il tempo, l'hauerà semplicemente
Dirò tumulto più, che non creduto.*

Sac. *Mentissi io pure: ma fin'hor la regia
Ne sarà piena sì, che d'altra cosa,
Nè d'errar punto istimo, non si parla.*

Ario. *L'amore, e'l zelo spesso fiato fanno,
Ch'apparia grande assai picciolo oggetto:
Pur senza indugio hora al palaggio andiamo:
O come à tempo: Ecco à noi il gran Monarca:
Hora il successo, se pur v'è, fia chiaro.*

Nab. *Offeruasi l'editto? il diuin culto
Rendesi al gran colosso?* **Sac.** *Ancor si vende,
Per l'auvenir, ma temo, e con ragione,
Che cessarà l'honor, & à la Ratua,
Et à li Dei, e à te sommo Nume.*

Nab. *V'è novità? e come a' miei orecchi
Non giunge?* **Ari.** *Apunto hor questi mi dica
Di non sì che tumulto, anzi babilio,
Quale io finto credea dal troppo zelo,
E dal scuerchio amor di religione:
S'in ciò pur daffi eccesso: E gli stimaua,
Che ne la regia tutta sol di questo
Si discorresse: Hor tutto il timo un sogno.*

Nab. *Questo è'l giuditio mio: ma pur conuiente,
In sì graue negotio, esser più tosto
Tropo cauto, che meno: Hora via ratto
Vanno col Sacerdote, il tutto esplora,
E se bisogna fren, freno vi pone:
Di quanto passa fedelmente, e presto
Danne raguaglio: ch'io dal sacro tempio
Tosto al palaggio ne farò ritorno.*

Ario. *Quanto comandi, eseguirò tantosto.*

SCENA SECONDA.

Mercurio.

Mer **H** Ora, che'l primo dardo del piacere
 Aperta haurà la via ne' duri petti
 De' tre rubelli, andianne à scoocar quello
 D'honore, e di grandezza, e de' thesori,
 Che facil passerà fin dentro al core.
 Che Malazar io sia, stimeran certo,
 Ch' al viuo hò in me le sue sattezze e spresse
 Il fato li conduce: eccoli insieme,
 E soli apunto, qual smarrita preda.
 Che doue tema men, là stende il piede:
 O che felice incontro: à voi veniuo
 Con frettoloso piè: il Cielo inuero
 V'è propitio: Flor se v'amo, e quanto v'amo,
 Voi lo mi dite, che ben voi'l sapete:
 Qual padre, qual nutrice, anzi qual madre
 Teneramente v'amo: io pargoletti
 Voi riceuei, nutrij, v'accarezzai,
 Come nutrice, e padre, e madre suole,
 In mille guise à voi io scudo fui.

Sidr. Quanto raccontì è vero, e via più molto
 È vero ancora, e tal memoria in noi
 È stata, & è, e sarà sempre viva.
 Eio che da nostra salma il spirito volì.

Mil. E gratis ne rendi amo Abd. E'l contracambio,
 Se'l Ciel favorirà, che mai possiamo,
 Farem, ch' v'uguagli il tuo grà merito ancora,

Mer. Gradisco il buono affatto: Hora miei figli

Feda

Fede prestare à me , e' l' mio consiglio
 Di subito prendete : Io lascio à dietro
 D'essagerare il fallo vostro grande ,
 Iniquo , da' rebelli , e da' spietati ,
 Ma veniabile ancora , se pur voi
 Con dura estinazione , e con ingrato
 Ostacolo al perdon non impedite
 Il passo , e non serrate il fonte aperto :
 Hor con poche parole , ma di peso
 Non poco , e con sostanza molta certo .
 Così vi dico , che del gran Monarca
 Io messaggiero sono ; E' à suo nome ,
 S'osservarete il giusto , e santo editto ,
 Dando à sua statua d'or debito culto ,
 V'assicuro , e giurando a' Dei , v'afferma ,
 Che non solo ei vi dà largo il perdono
 Del male oprato , e de la transgressione
 Del giusto , e santo editto : da vantaggio
 Ma che promette , e stabilmente giura
 Per lo scettro , e corona , e per li Dei ,
 Di donarvi non sol palaggi , e ville ,
 Ma cittadi , e castelli , e regni intieri :
 Anzi tanto vi pregia , e tanto v'ama ,
 Che fissa , e stabilito hà ne la mente ,
 D'unir con nozze i sangui : sì che un giorno
 Del mondo tutto voi sarete heredi :
 E Monarchi assoluti , e tanti Dei .

Abd. Restiam confusi , à tanto amore , e schiavi ,
 Chè'l Monarca ne porta , e mille vite
 Haver bramiamo , e tutte in suo seruiigio
 Spenderle : cosa à noi si comandasse ,
 Ch'è nostra legge , al nostro Dio contraria
 Non fosse , e proueria quanto fedeli ,
 Quanto grati gli siamo. Sidr. Forse un tempo

Con-

*Concederacci il Regnator supremo
Del Cielo, e de la terra, che ben puote,
Nel qual mostra farem del nostro affetto.*

*Mil. A te ò Malazaro anco obligati
Restiamo sì, che sempre debitori,
Benche molto ti dessimo, saremo.*

*Mer. Duolmi ò figli di voi: ne chiedo adesso
L'ultimo nò: ma se trà picciol pezza
Di tempo non darete altra risposta,
E più grata, e più saggia, senza scampo
Morti figli vi veggio, e col morire
Di voi, la stirpe vostra, e'l vostro honore
Con nota di rubelli, e d'empj insieme:
Non che d'ingrati, e di fellia ostinto:
Dove v'aggrada più, hor ve n'andate.
Quì uno affetto, che tardar non puote.
Ostinata nazione: inner d'acciaro,
Di bronzo, di diamante i petti, e i cori.
Hanno costoro, e senza affetto alcuno:
Restami, l'auvenir l'ultimo strale
D'un'ingegnoso inganno: i molto saggi
Sogliono di queste spesso la ferita
Sentire: lo Sidrach fingerommi in volto
Già pentito del fallo, in cotai guisa
Dimise il coraggio, e quell'ardire,
Che l'un da l'altro facilmente prende.
Entrambi caderanno: il terzo poscia
Convien, s'arrenda; se dal dritto calle
Non vò lontano: Che se pur restij
Staranno à tanti spreni, à tante scosse,
E sbrigliate, farò, che l'Eumeneide
Tutte da stige, e con Megerà stessa
Tutta la schiera d' serpenti, e mostri
Venghino à i danni lor; Ma seguiam l'opra.*

S C E.

SCENA TERZA.

Arioch, Sacerdote.

Ario. **I** L' soverchio timor ben spesso noce :
 Ecco non v'è pur un del volgo istesso ,
 Che nel dar culto a' Dei punto vacilli ,
 O in adorar la bella statua d'oro
 Del nostro Rè , Monarca , e Dio del mondo :
 Da l' altro canto il dubitar medesimo
 Di tal bisbiglio , danno potè fare
 Non picciol , che l' pensier di simil dubbio
 Può la mente escitar de gl' idioti ,
 E ne la plebe de' più semplicetti :
 Che se l' istesso Rè con santo zelo
 Di tanto peso cosa dato hauesse
 Qualch' ordina severo ! Hor preste à trarlo
 E di sospetto , e di pensiero fuora .
 Andiam , ma credi pur , che già s' è sparso
 Segretamente quanto dissi , e poscia
 Il finger di temer , ben spesso giova ,
 A frenar chiunque mai simil sospetto
 Hauesse ne la mente : E anco temo ,
 Che , come si suol dir , di dentro il male
 Lavori , e di nascosto serpa il foco .



SCENA QVARTA

Melfar , Temnar .

Melf. **S**pero , che quello foglio darà tanto
 Di luce , che dal bosco , e da la tana
 Trarrem presto la volpe. Tem. Tal speranza
 Vine anco in me , e tanto più , che parmi
 Di rintracciar lo stile , & il carattere .

Melf. Ciò molto fera , se più vero fosse :
 L'istesso sospettar , non fia indarno ,
 Al luogo ancor , dove fu affisso , e'l modo .

Tem. Hor veloci à la regia , ove pur dianzi
 S'inviò'l Sacerdote , e fece il Duce :
 Lui saran forse altri inditij , e proue .

SCENA QVINTA

Mercurio, Misach, Abdenago,
Sidrach, Baldassarre.

Mer. **D**A saggio sempre fu mutar consiglio:
 Mil. **S**i mutandosi in meglio. Me. Quest'è qua
 Adesso intendo ; che ben stolto è quello ,
 Per prendere il peggior , che lascia il meglio .
 Hor'io amici cari , anzi fratelli ,
 Che pietade , & amor in a' b'ha congiunti ,
 Ho più volte pensato , e ripensato
 A l'ultima rovina , & estermio .

Che

*Che ci s'ouafla , e trouo da l'un canto .
 Che quando senza offesa far si voglia
 Di nostra legge , e del gran Rè del Cielo .
 Vnico , e vero Dio , il simulare ,
 D'effeuare l'editto , à nostra gente .
 A nostra Religione , al vero Dio
 D'util , d'accrefcimento , e di gran culto
 Cagione effar potria : perche crescendo
 Non molto ne la peffa , molti ancora
 Seguaci hauer potremo , e fuffe un giorno
 Al fupremo dominio , & absolute
 Giungere , e in libertà ripor la patria .
 Et in fieur la legge , anzi ridurre
 Al vero culto de l'eterno Nume
 Vnico , e fole Dio tutti i vinenti :
 O mille , e mille volte noi beati .
 Se in degn'opra à noi concessa foffe ,
 Sì pia , sì fanta , e definata tanto :
 Sel di dubbio vi refta , se'l mentire
 In quello , fallo benchè picciol fia .
 Ma n'afficura il fagro tefto in molti
 Luoghi , che'l fìmular lacito fia :
 Vi fi rammenta pur , che forfennato
 Si finfe vn tratto Dauide sì fanto
 Rè , e Profeta ; & il gran Patriarcha
 Giacob non fi finfe agli al vecchio padre
 Esau fuo fratello , & il gran Padre
 Nostro Abrahamo non diè per configlio
 A Sara fua conforte , che sorella
 Sua fi fingeffe à quel gran Rè d'Egitto ?
 Efponeudola à certa fcleraggine
 Di nefando adulterio ? Hor che più proue i
 Seguite l'orme mie , fete à mio fenno ;
 Meco ancor voi difsimulate à tempo ,*

Di

- Mis. Di tali esempi la ragion son gravi
 Sidrach, ma duro assai: è'l tuo consiglio.
- Abd. Il falso spesso siate à prima fronte
 Più de l'istesso vero, vero appare.
- Met. Ciò che gran tempo ruminò la mente,
 Dir non si può, ch'è prima fronte sia?
 Hor qual dubbio al pensier si rappresenta?
- Mis. Nodo difficil u, seior non si puote
 Sì di repente. Abd. In somma non vegliam
 Senza di Baldassar darne risposta.
- Met. Sì lice inuero: à voi tosto ritorno
 Farò: gitene pur, ma sia ciò presto:
 Il dardo hà colto giusto, & hà ferito.
- Mis. Che veggio? ah! lasso, Sidrach questi è pure
 Cò Baldassar? Abd. Haimel larua fu quell
 Mostro quel fu d' Auerno, sei pur d'esso
 Sidrach, e sei pur d'esso è Baldassar?
- Sidr. Hor che larua è che mostro è che spauento
 Insolito v' assale? io son'io Sidrach,
 E questi è Baldassar. Abd. Deb chi fu quella
 Dunque, che dianzi in Sidrach trasformau
 Al vno tanto finse, che pentito,
 Mutato hauea parere, e Rabilite
 D'offeruare l'editto? & à seguire
 Le sue pedate? e con ragioni vnie,
 E de le sacre carte con esempi
 A simular, ne stimolaua à tempo?
 E ad inchinarci à la gran Ratua d'oro?
- Mis. N' apporriana quel fatto del Rè santo,
 Santo, e Profeta Davide, all'hor quando
 Forsennato si finse, e quando il grande
 Patriarcha Giacob al vecchio Padre
 Menò del primogenito le membra,
 E quādo il Padre Abraham si saggio, e san-

SCENA QUINTA.

315

*Fè, che Sara fingesse à Faraone
D'esser sorella, e non consorte sua.*

*Alid. Voi qual risposta destet Abd Questa in prima,
Che à negozio sì grave non licea
Impromissa risposta, poi, che mai
Senza il consiglio tuo in questo affare
Risposto bauriamo, e risoluto punto.*

*Alid. Fù prudente risposta: à la ragione
Tantosto ritorniamo, ini à bell'agio
Sciorrenne, e sia d'uopo i dubbij, e insieme
Scourirò la fallacia: Hor solo basta,
Che'l santo Padre Abraham da divin luce
Assicurato sù, che colpa alcuna
Successa non saria, ch' al sacramento
Contraria fosse stata: ma nel caso
Presente si daria a' falsi Dei,
Et à la muta statua honore, e culto
Al solo, e vero Dio sempre dovuto:
De' circostanti appresso, e poi ne gl'altri
Absenti ancor si renderia più ferma
La falsa religione: Hor mi seguite.*

SCENA SESTA.

*Arioch, Sacerdote, Melsar,
Temnar,*

*Alid. H Or si v'è del timore, Sac. E non voleui
Prestarmi fede: pure habbiamo in mano
Tanto, che tosto caccieremo al varco
L'ascolta preda. Al. Quel che'l tutto importa,
L'è di scovrire i capi: io per me tengo,*

Nè

*Nè d'esser penso de l'inganno preda ,
 Che Summer , e Maloch habbiano il capo
 Di questa tela in mano , e l'uno , e l'altro
 La gente d'Israel molto protegge :
 Tralascio gl'odij antichi , & i disgusti
 Passati ne la regia , che pure anco
 Ferita antica al fin può dar la morte .*

Sac. *Di Baldassarre io maggiormente temo ,
 E di due Sacerdoti familiari
 A lui assai , ma che che sia , l'indugio ,
 Picciol quantunque di gran danno fora ,
 Tanto poi più , quanto di tal semenza
 In questa ampla Città copia v'è grande :
 Ma che cercando andiamo : i tre garzoni
 Sen di tanta rovina gl'architetti ,
 Maluaggi , astuti , à simulare auerziti ,
 Adulatori insigni .* **Arioc.** *Questi certo
 I fonti son del velenoso gorgo :
 L'origin poi , ma sia , tacerla , meglio :
 Fia ver , che tre stranieri , imbelli , inetti
 Men periti garzoni a' Duci , a' Prenci
 Pratici à vogli i più sublimi honori
 Deggian rapire : e'l fren del regno hauer*

Sac. *Donc giunga il tuo strale , io ben m'accorgo
 Se'l Monarca però non finge anc esso :
 Ma torniamo a' rebelli : se ben capi
 Eglino sono , soli pur non sono .*

Ario. *Aggiungani gl'aggranij , e perciò l'odio ,
 Che contro il Rè forza è , che sia cresciuto
 A grande altezza , e che via sempre cresca
 E per diversità di ceremonie ,
 Di costumi , e di riti il sangue nostro
 Odian per certo à morte ; onde e la regia ,
 E'l regno tutto , i' in balia lor fosse .*

*Suellerebbero affatto: ma di nuovo
Ecco Melsar, Temnar. SAC. Nuovi indizj
Forse n'apporteranno, e nuove prove.*

Ario. *Qual novità quà vi rimanda? è forse
Scoverta la congiura? è pur cessato
E'l tumulto?* Tem. *Li Dei così volessero;
Ma cresce inguisa di torrente; all' hora,
Che rapida aura sù le nubi soffia,
Mentre grauide nubi in grossa pioggia
Di repente dal Cielo in terra caggiono.*

Ario. *La fama per viaggio, come è noto,
Via più s'impenna.* Tem. *Cosa chiara ancora
Inuer non v'è: pur certo è, che'l bisbiglio
Più sempre sà sentirsi, e nuoui indizj
Si van scourendo, e la lentezza solo
Può nuocer molto. E impedir l'impresa.*

Ario. *Tolgasi dunque ogni dimora: andiamo.*

CHORO.

N El mattino risplende in Ciel sereno
Il Sol di raggi adorno:

Ben spesso à mezzo giorno

D'atre nubi d'intorno è tutto pieno:

Con giro di poche hore

Raggirandosi sempre hor nasce, hor more,

Tal fortuna scherzando ci si mostra:

Fin' al regnar c'inalza,

Di miserie nel fondo al fin ci sbalza.

Scura le Stelle ancora ergo gran mole

Ad eterna memoria

Del nome, e di sua gloria

Superbo Rè: con Dio contender vuole:

K

Casca

*Castro fulmin dal Cielo, e in un momento
Vien da sua mole spento.*

Senza posar giammai

Sugli con la fortuna, e à cadaver vai.

Faunio spira, e l'onde

Corrono à l'oriente,

Se'l Sol col suo risponde,

Tornano mi-occidente:

Tale è'l volgo: dal saggio hora è sospinto

Avanti, Or hora in dietro è risolpinto.

Il polipo se miri,

Di color s'è cangiato,

Se subito il rimiri,

Lo scorgi ricangiato:

Così l'volgo volubile esser suole:

Si gira, e si raggira, come un vuole.







ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.



Mercurio, Megera.

MEI.  E N S A N O i disleali, empj, sacrileghi
 P  Sia fornita la pugna, nel cono-
 10

Fondati del Monarca, e ne l'amore,
 Che porta loro, inoltra ne la stima,
 Et aura popolare: Ben si veda:
 Sono inelperti ancor, tutto fiam faggi:
 Amor quanto è più grande, in maggior odio,
 S'offesa d'interuen, repente cangiasi:
 Il ferro, e'l foco spesso siate doma
 Quel che piegare la ragion non ponno.
 Hor farò, che Megera, e le compagne
 Eumenide furor tal dentro à l'ossa,
 E nel core, e ne l'alma del Monarca
 In pirino, & accendino, & accreschino,
 Che mai si quietarà, fin che i ribelli
 Non fiam da vine fiamme arsi, e destrutti.
 Quà Megera, quà Eumenide venite
 Subitamente, lo comanda Giove.

E de li Dei meco il Senato tutto.

Meg. *A quest' aure vitali , à quella luce
Tanto nemica à noi , perche ne chiami
Saggio , e diuin Mercurio ? ad ubidirti
Sian prone ; ma tantosto à noi ritorno
Concedine di stige al buio regno ;
Che questo clima à noi gran pena apporta.*

Mer. *Co' vostri velenosi horridi mostri ,
E con vostra arte tante di furore
Del Monarca nel cor , ne l' alma tutta
Instillate , versate , & accrescete ,
Che d' odio , e d' ira contro gl' empj , e folli
Sidrach , Misach , Abdenago rubelli ,
Dispregiator de' Dei , e de la statua
Sua d' oro , e di lui stesso Dio nouello ,
Con disusato modo arda , & annuampi.*

Meg. *Saremo in eseguir via più veloci ,
Che tu nel dir sia stato : in compagne
Opra è degna di noi , me , me seguite .*

Mer. *Hor' io da l' altro canto al popol volo ,
E del Monarca à poco fidi , e spargo
Semenza di discordia , e d' impietade ,
E di scuotersi il giogo , e d' arrinare
Depò tanti anni à dolce libertade .*

SCENA SECONDA.

Baldassarre, Sidrach, Misach,
Abdenago .

Bald. **D**E la vostra costanza io nulla temo :
Ben io , quanto vi sia fisso nel core
De' celesti thesor l' immenso premio .

Quan-

Quanto è quaggiù, sò, che stimato vile,
Sò, quanto saggi siete, e m'assicuro,
Che fallacio torrete, e simiglianti
Dubij à li sciolti già: poscia sapete
Quanto pronto sia Dio ne' gran perigli
Presi per gloria sua, per la sua fede,
A darne aiuti, e luce, à porre in bocca
Pur'anco le risposte, onde ragione
Non resta di temer, e son ben molte
Le cause di gioir con sì glorioso
Morir per Dio: morir, che dissi l'al Cielo,
Con gira à trionfar nel regno eterno.

Vid. Stabile il cor-fa sempre, banche grande
Fosse in noi lo spauento; e lo stupore
Nato dal sauellare in guise tali
Di Sidrach: Abd. Finga pur l'astuto, e tetro
D'Averno, & inuido angue, offer del Cielo
Angelo, e dubij aporsi, & argomenti,
Che di se degna n'hauerà risposta.

Sidr. Qual padre amato d' Baldassar dal core
Ogni picciol sospetto in bando manda:
Altro desio non regna in noi, che tutto
Per Dio versarne il sangue, e presto vscende
Da paludosa valla di sciagure
Colma, girne à goder pascoli immensi
Ne' monti eccelsi di beate menti,
Di gloria, e d'infinita contentezza.

Bald. Parto è d'amor, non di timore d'figli
Il mio parlare: Hor già la regia tutta,
E tutta la Città freme, & à morte
Con tumulto vi chiama: à la magione,
Meglio è, che rinolgiate il piede, & io
Al palaggio: Dal Ciel puossi sperare
Aita solamente, e verrà certo.

SCENA TERZA.

Sacerdote, Melsar, Temnar.

Sac. **E** sfer presto il rimedio ò quanto importa:
Se s'indugiana più la regia, i tempj
Facean sentirne la sanilla al Cielo
La Città tutta, il regno tutto in forse
Si ponea. Mels. Nel mar fiera tempella
Occasioni di morte, e di naufragio
Non in subitamente, e tante porge
Con profonde voraggini, e con secce,
E dure sirti a' nauiganti, quante
N' hà sollevata in un momento l'empio,
E disleale esempio de' rebelli
Sidrach, Misach, Abdenago. Tem. Che gioia
L'empir quì l'aria di querele, andiamo
Doue ne manda il nostro Duce, e ratto.

SCENA QVARTA.

Mercurio.

H ora cantino il peccan, hora trionfano
I Garzon maluagi: già la mischia
Cuanto s'attaccò, ch'eglino prima
La fiamme troueranno, ch'ella il fine:
Sol pensiero mi dà quel Baldassarre
Sì rimata dal Rè, è rinerita.

A scier.

*A sciocca enigmi, & à spingar secreti
 Infigge Mago: che contro costui
 Forza non hà Megera: nè valeno.
 Efficace si troua, che l'ancida,
 O da la fama manca lo parcaui.
 Eccolo col Rè solo, e più di parte.
 Riuirata à la conca, iò quà m'ascondo:
 Da loro intenderò, se di Megera
 Ben anda il foco, a se de l'Eumenide
 S'è incernato il valano, e giunto al core.*

SCENA QUINTA.

Nabuchodonosor, Baldassarre,
 Asphenez.

Nab. **E** Opportuno il luogo à le querelo,
 Et al segreta: Amora à Baldassarre
 Se ti porca, iù l sai: se ti rispetta.
 Se c' honora, e l tuo Dio se grandemente
 lo stima, e rinouisca: ma ch'io passi
 Sotto silenzio il scorno, ch' a' miei Dei,
 Ch' à la mia statua d'oro, & à me stesso
 Fassi, non sia giamai: che è dunque honore,
 E culto si darà solo al tuo Dio?

Bald. Denesi solo drutto culto à Dio.

Nab. Denesi dunque a' nostri Dei ancora.

Bald. Denesi, se son Dei. Nab. Son veri Dei.

Da tutti son per Dei tenuti, e culti.

Bald. Da tutti quei, che con astucia frode

Da falsa religion sono alligati:

Che sa falsi non son, come a' sagreti,

A' sogni tuoi risposta dar non ponno.

Nab. *Son di minor virtù , di minor possa ,
Già non ti niego nè , ma pur son Dei .*

Bald. *Fatti per man d' artefici di legno ,
Di marmo , ò bronzo , ò d' oro ancora , ò d' altra
Dunque lor deità dà l' huom dipende :
Qual sia maggior ragion poscia , che' l' marmo ,
Il legno , il bronzo , l' oro , ò ch' altro sia ,
D' onde forma l' artefice la statua
Sia Dio , e non quel marmo , che n' auanza ,
O quel legno , ò quel bronzo , ò pur quell' oro ?
D' onde caual si forma , ò un serpente ;
O anco un mostro ? ò miseri mortali ,
Come ingannati sete , come schiavi
Vi fate a' vostri schiavi ? e la vostr' alma
Nobil tanto vilmente soggiacete
Ad oro , a' bronzi , a' marmi , a' legni , ad altra
Più vil materia ? per vostro uso fatta
Dal Creatore , e Regnator del tutto :
Son forse i legni , i marmi , i bronzi , gl' ori ,
Quei , che fiesero i Cieli ? e sì gl' ornorno ?
Di Sole ? e Stellet e Luna ? e quei , ch' al mare
Posero il freno d' arnese sponde ?*

Nab. *Del nostro ragionar t'ù passi i segni
Baldassar , teo ne contender voglio :
In risposta sol dico : molti , e molti ,
Innumerabili anzi e saggi , e dotti
Mille , e mill' anni furo , che memoria
Del principio non v' è del nostro culto ,
Non v' è di nostra religion principio ,
Che s' inchinorno a' nostri Dei , e incensi
Brugiorno sovra l' are , e sacrificij
A la lor deità deuoti offerirno :
E vivono hoggi di pur saggi , e dotti
Al par d' ogn' altro , che per Dei li tengono ,*

*Incesi , & offron loro , & hostie ogn' hora .
Ma dato , e non concesso , che s'esi' anco
Dio solo il tuo : sono altra le ragioni ,
E le leggi de' Regi , e de' Monarchi .*

Bald. Contro pietà ragion non val , nè legge .

*Nab. Non plebeia : variare il culto , il rito
L'è cangiar stati , e regni , che dis'io
Cangiar ? perdere è varlo e scatti , e manti :
Il solo differir , di gastigare
I tre giuveni à me cotanto cari ,
Non punto men , che figli , ecco n' hà mosso
Gran tumulto nel volgo , e forse ancora
Trà nobili , e trà principi , e se presto
Prouisse non s'è fosse : grande incendio
Da una scintilla fora conettato :
Et esser puote , ch' in me caggia ancora
Questa tempesta : che non sia gran cosa ,
Ch'io stimato ne sia di religione
Se non mutato , vacillante almeno .*

*Alph. Signora è giunto auuto , ch' à la regia
Tutto s' accorra : che molto è cresciuto
Non più'l bisbiglio , ma'l tumulto , e l' odio
A la scueria : ini sapraffi il resto .*

*Nab. Ben dis'io Baldassarre , che tempesta
Mi scuraflaun : hor via , la pagheranno .*

Bald. Del fatto assai maggior sempre è la fama .

*Nab. Sempre è minor ne le sciagure la fama .
Non più parole : prouino lo sdegno .
Già che piacerolezza essi hanno à schiuo .*

CHORO.

IN van si tende rete
A l' angello , ch' in alto

K 5 *apic-*

Spicca il volo , altrettanto
E' froda indarna , al cor , ch' al Cielo ascende
Anzi nel laccio resta
L'ingannatore istessa resta preso .
Doue riiprende il Sole
Tenebre non han loco ,
Nè l'inganno tan poco
Nel cor chiaro di luce hauer lo puole ,
In van frode si cela
Auanti Dio , che l' tutto scorge , e suola .
Infelici mortali
Di virtù non vi cale ,
E del vizio lo strale
Non sentite , quindi è , ch' à eterni mali
Senza scampo , & aita
Gite , cangiando con la morte vita .
Sidrach , Misach , Abdenago del nostro
Secolo benor cotanto
Oggetto son di pianto :
Ecco ancisi saran da horrendo mostro :
Amiche di virtude , ò nobili Alme
Battete palme à palme :
Piangete , ahime , piangete :
Vendetta al Ciel chiedete .
Sidrach , Misach , Abdenago innocenti ,
O iniqua pietade ,
O fera crudeltade ,
Son destinati à morte , & a' tormenti :
Amiche di virtudo , ò nobili Alme
Battete palme à palme :
Piangete , ahime , piangete :
Vendetta al Ciel chiedete .



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMÀ.



Baldassarre , Sidrach , Misach , Abdenago ,
Arioch , Asphenez ,
Nuntio funesto .

Bald. *Q*UANT A invidia vi porto, ancor ch'io sappia .
*Q*UANT A volta lo dissi , che'l Tiranno
na

Morir non vi farà , quantunque ei voglia ,
E ste dal canto suo , per farne ogn'opra :
Quanta invidia vi porto del favore ,
Che'l Regnator del Cielo , il vero Dio
Fauui , d'espore per sì nobil fine ,
Per sì glorioso , & immortal la vita :
O come volentier con voi mia sorte
Io cambierei , per meglio dire , ò quanta
Sarei di buona voglia , in tale impresa
Compagno à voi : ò voi beati à pieno .

Sidr. Quando verrà quel benedetto punto ,
Ch'al desso nostro si congiunga il fatto .

Bald. E' giunto ò cari amici : e già'l Tiranno ,

Ad oscura prigion v' hà destinati .

Mis. *O decreto per noi troppo felice .*

Bald. *O quanto gusto sento . d' come giubilo .*

Di vederui per Dio sì pronti à morte

Arioch il capitano . & ecco Asphenex

Col di giustizia messagger funesto :

Questa l' hora sarà di vostra gloria .

Sidr. *O felice novella : andiamne incontro .*

Ario. Sidrachⁱ , Misachⁱ , Abdenago v' è d' uopo ,

Di star sotto custodia : onde à la terra

Venir conuien repente : ciò comanda

Nabuchodonosor il gran Monarca .

Alph. *Tanto si fa per temperare l' odio ,*

Il furor , e' l' tumulto di già nato

Per conto vostro : come spero presto

A libertade torherete antica .

Non. f. *Non è tempo d' indugio : via sù ratto .*

Bald. *Non v' occorron legami , l' assicuro .*

Che sciolti seguiranti , one più vuoi .

Mis. *Senza fallo il venire à noi sia grato .* (*lieti.*)

Anzi che duro. Abd. Andiamo, andiam per

SCENA SECONDA.

Mercurio .

S On dati ne la rete , e per strigar si ,
 Ci vorrà l' foco di fornace ardente :
 Quel che però molto mi fiede , e dammi
 Da pensar molto , è quello astuto Mago ,
 Baldassar , dico , à cui si deferisce
 In ogni cosa il Rè : Questi è bastante

A Itan

*A troncarmi ogni tela , ogni disegno :
 Con tutte le sue magiche inuentioni
 Mi cederà voglia , è non voglia anc' egli :
 A me resista un mago ? un traditore ?*

SCENA TERZA.

Sacerdote , Arioch .

Sac. **O** Tempi , è mostri : così neghittosi
 Ne stiano i Dei dal sèno , e nò si scuotano ?
 Questa è la sè , questa è la pietà santa
 Donata a' tempj , a' simulachri diui ?
 Son gl' incensi li scherni ? son le lodi
 L' ascrabil bestemmie ? è tempj , è mostri :
 Hoggi dunque vedrò gittate à terra
 Le sacre statue , e fatte in pezzi , e l' ara
 Con fumi puzzolenti profanate
 E di pace , e di solz ? Hoggi sia vero ,
 Che de' tempj abbrugati , arsi , e destrutti
 Habbia à veder le fiamme al Ciel volare ?
 E di cenner cader monti , e disfarfi ?
 Hoggi la Religione eccelsa , e santa
 Da' nostri auj tenuta , e riuertita
 Meta hauer dee ? O Dei e lo vedete ,
 E tacete ? se mai fù tempo , e loco
 Di tonar , di mandar pioggie di fiamme ,
 D' empir l' aria di lampi , e di saette ,
 Questo è Gione , rù l' vedi : forse voto
 Hai di fulmini l' antro ? à che più indugi ?
 E rù Nettuno al mar , che non rallenti
 Le redini , onde gonfi , e fin' al Cielo
 Inalzatosi inondi , indi e sommerga

Gl' im-

Gl'empj rubelli in de' Dei nemici ,
 Che se Gione , e Nettun lenti si stanno ,
 E tua Pluton , di rimediar , l'incarca :
 Sciogli , sciogli la furia , sciogli i mastri ,
 Le schiere e de' serpenti : fà di stige ,
 Chè'l bollente cocito hora ne sgorgi ,
 E s'auuenti à i sacrileghi , e l'incenda ,
 E li spolpi , e li strugga , e nel suo foco
 Li conueria mai sempre , e li tormenti ,
 E se'l Monarca ancor v'ha colpa , il primo
 Sia pur'egli à prouar lo sdegno , e l'ira
 De' giusti Dei , il primo , che scoccato
 Sarà fulmin da Gione egli , egli senta ,
 E dentro al petto , e dentro al cor l'alloggi :
 Con grida l'aura l'asserdir che giura ?
 Al palaggio me'n volo. **Atio.** Arresta il passo
 Qual furia ti sospinge , ò qual timore ?

Sac. Nè furia , nè timor per conto mio :
 Ma furia , ma timor giusto , e celeste :
 Hoggi vedrai li Dei per terra in pezzi ,
 Vedrai per terra i tempj , e suelta affatta
 Religione , e pietade , e culto , e Dei .

Atio. Souerechio è tanto zelo : hor ecco apunto
 Veninome à far noto , che già preda
 Sono i rubelli gioueni , e ristretti.
 In forte rocca : sicche luogo alcuno
 Al tumulto , al timor già più non resta :
 Tronchiamo ogni dimora : se fia d'uopo ,
 Che troppo hor di furor gl'aumentaresti :
 Al gran Monarca tornerai tantosto :
 Io poi mi fermerò : la mia presenza
 Freno sarà , nè fia , che osi alcuno
 Ne gl'occhi miei di solleuar tumulto .

Sac. Piaccia à li Dei , che questo basti , andiamo

SCE-

SCENA QVARTA.

Malazar, Baldassarre.

Mal. **V**oglio sperar, che del Monarca l'ira
Sia mitigata assai: se non già spenta:
Spero, che s'egliera il primo affetto,
Quel primo amore, e l'lima, con che tanto
I giuveni prezzaua, e sì l'amaua.

Bald. No'l farà. Malazar, troppo è cresciuto
Del tumulto il sospetto, e la temenza:
Nel regio petto regna sol furor.

Mal. E' furor, no'l niego, ma qual suole
Piano terreno, che precipitoso
Al principio muggiando tutto alzerà,
Quanto si para auanti; in breue spatio
Poscia di tempo quietamente, e lento
Passo, passo ne scorre: il tempo è à l'ira,
Ei al furor apunto, come al mare
L'arena. Bald. Ahime, non così credi, è l'core
D'irato Rè, quando ragion di stato
Fagli si ardisa innanzi: non v'è legge,
Rito non v'è, non v'è di Dio precetto,
Ch'è tal ragion s'opponga, e che la freni,
Quanto questa ragion detta à la mente,
Tutto lice. E' à lei quanto s'è contra,
Tutto è disconueniente, tutto ingiusto.

Mal. A me gioua sperare: ben sì temo
Che il Rè di te sospetti d' Baldassarre:
Onde nel trattar seco, e ragionare
Commien, che cunto sia, sia molto parco:

Ma.

*Ma ecco ei viene , andiam per questa via .
Tosto girando , trà la folta corte
Ci meschiaremo , e giungeremo insieme ;
Che di vederci quì , fors'ombra hauria .*

SCENA QUINTA.

*Nabuchodonosor , Malazar , Sa-
cerdote, Melsar, Temnar.*

Nab. **N** On sò qual fato in contrario sia
A questo scettro : à questa mia corona
Non solamente regia , ma divina :
Alcun forse de' Dei mi porta invidia ?
Ma chi chi sia , si brugga , e si consumi
Nel suo caldo rancore : già sedate
Sarà l' tumulto , e se non tosto cessa ,
Sidrach , Misach , Abdenago voi certo
Con vive fiamme estinguerete affatto
La face , che di già in n' aumentaste :
Che ben foco minor da maggior foco
Presto si smorza : ma torniamo a' lieti ,
E gustosi pensieri : fa repente ,
Ch'io veggia Malazar de' giuvinetti
La destrezza , e l' valor : che molto loro
Cid giungerà per comparir via meglio
Nel publico teatro . Mal. Escoli pronti .
Morelca , ò altro giuoco .

Sac. Ben lo dissi io Nabuchodonosor :
Tù in sei la cagione , in te per certo
Lo sdegno de li Dei porrà l'albergo .

Nab. Che v'è sacro ministro narra. Sac. Abi lafa,
De

De' Dei li simulacri homai per terra
 Conculcati saranno, e in mille pezzi,
 Homai da' tempj uscir vedrai tai fiamme,
 Che n'arderanno ancor le Stelle in Cielo;
 E se tolto à la regia non soccorri,
 Già sùti Rè, già Dio, più non sarai.
 Tant'oltre è giunto il mala, Sac. Tanto certo,
 E più ancor, se à rimediar si tarda.
 Signor la Religion già v'è per terra,
 Ancor la regia stirpe. Nab. O fati, è Dei
 Di repente s'accorra, è empj, ingrati,
 Sidrach, Misach, Abdenago del foco,
 Cel foco pagarete, e ratto il fio.

CENA SESTA.

Mercurio.

Già de la tela ne sia giunte al nodo,
 No'l troncarãno: sol vi resta un scampo:
 Fù suggerito al Rè, che sia bastevole
 Mandarli in bando, e perche nuoua mai
 Di lor non si sapesse, fuor del regno:
 Et al voler del Rè pareo conforme:
 Forse toccato da l'antico amore,
 Che già portaua à gl'empj, e rei garzoni:
 Quanto s'è fatto, ciò distar faria,
 E trouesciarci la tempesta in capo:
 Ne uolo hor dunque, e sì farò, che mai
 D'altra pena sia pago il popol tutto,
 Che de la publicata ne l'editto:
 Fiamme, fiamme ci vogliono, e non manco.

S C B.

SCENA SETTIMA.

Arioch , Sacerdote .

Ario. **H**or à l'incendio tutto si dilegua .
Qual nube al sole , e quasi cera al fuoco .

Sac. Foco inuer ci vorria a' traditori ,
A gl' empj degli Dei nemici ., al nostro
Monarca , e Dio sacrileghi ., e rubelli :
Ma sian dene gli par , pur che da gl'occhi
Ci sian lontani , e da l'impero tutto :
Patria non hanno più , non han più regno ,
Temenza non v'è più de l'arme loro ,
N'andra ramminghi , & in miseria estrema
Passiran la lor vita : onde maggiore ,
E più longa sarà la pena loro ,
Che se ne la fornace in un momento
Opprassi i spirti da l'ardente fiamme ,
Fesser di vita , e de la pena privi .

Ario. Fra ben di dar la nuova incontinente
Del decreto reale , e con uguale
Prestezza riportar miglior nouella .
Al Rè del mar già tranquillato , e chiaro ,
Tal mi pengono i Dei nel cor speranza .

Sac. Non son sì certi i segni de l'uccise
Vittime , che tremor misto , e pallore
Le fibre ancor ne mostrano , e l'incenso
Funesa ancor , non pura fiamma vibra .

Ario. Hor belle , e salda fibre , e chiara luce
Spero , che trauerem , migliori angurj .

SCE.

SCENA OTTAVA.

Baldassarre, Asphenez, Malazari.

M. **C**hiosa è del tutto hora à pietà la via.Alph. **E**rra, cred io: spenta non è la face
De l'affettione ancora: anco il Monarca.

2

Inclinato si mostra à mitigare

La pena de l'editto. Mal. Per me tenga,

Che del sol bando egli contento sia:

Nè cosa è nuova, anzi usitata molto,

Di concederla tutta ad eccellente.

E segnalato molto in alcun' arte.

In esercizio alcuno, in scienza alcuna.

L'esser poi singulare, non ch' illustri

In ogni facultà, in ogni impresa

L'ire saggi garzoni, è nato à tutti.

Bald. Son le ragioni, e le speranze vostre.

Invero buone, e misurano l'ardore.

E'l più affecto vostro: ma'l favore

Ragion non sente. In ogni spera scelerata,

Sol ferro, e foco, sol vendetta ammette.

Alph. In regio peste ancor clemenza alberga.

Mal. Son clemenza, e furor, qual'acqua, e foco.

Mal. Con l'acqua il foco spesso ben s'estingue.

Mal. Con l'acqua il foco spesso ben s'accende.

Perdete pure ogni speranza amici.

Scintilla homa, d'amor verso i Garzoni

Non resta più ne lo sdegnato petto

Del Monarca: ma ben vive la speme

Verso il verace Dio; egli, che puote.

Soc.

*Soccorra loro , e porga à noi consiglio ,
 Et al Monarca più pietosa mente :
 Ma ecco il Duce torna , e'l Sacerdote .
 Io mi ritiro à tempo : voi potrete
 Ascoltarne il successo : poscia à voi
 Ritornato , io da voi saprò lo è pieno .*

SCENA NONA.

*Arioch, Sacerdote, Asphenez,
 Malazar .*

Ario. **H**idra di mille pestilenti capi
*E'l vulgo inuero, un ne recidi , e di
 Ne sorgon sotto : Sac. L'Hydra si doma
 Col foco , e'l foco domarà'l tumulto ,
 Brugiando , e consumando i tre gran mastri
 Sidrach , Misach , Abdenago , nefandi .*

Asph. *Non stà dunque contenta de l'esilio
 La plebe? Ario. A nissun patto, in cōma tu
 Esclama , che l'editto resti in piedi ,
 E del tutto s'offerui : Homai sian giunti
 Del Senato , e del popola li capi
 A la regia , e per via più breue assai
 L'inuiato da me con chiuso foglio :
 Na sia gran cosa , se partito ancora
 Per dar sententia a' rei , e fine al male
 A questa volta il gran Monarca sia .
 Andiam dunque veloci . Mal. Noi trà
 Vi giungeremo : gita pur felici .*

SCENA DECIMA.

Asphenez, Baldassarre, Malazar.

Asph. **O**gni indugio què nuoce : in due parole :
 La turba grida foco : e què s'aspetta
 Subito il Rè . Bald. Ben lo dettava il core :
 Il semmo , e solo Dio ne guardi , e scampi .
 Mal. Non vò cader da la mia speme affatto :
 Del pio affetto anco la fiamma vive .
 Andiam pur via con frettolosi passi :
 Ma ecco giunge il Rè , via prestamente :
 In dietro à tempo : n'usciram di poi .

SCENA VNDECIMA.

Nabuchodonosor, Capi del Senato,
 e del popolo, Sacerdote, Arioch,
 Asphenez, Malazar, Caldei
 Melsar, Temnar .

Asph. **C**hi contro i Dei si volge , e li disprezza
 Giusto è, che tutti habbia contrarij, e sia
 Villipeso da tutti , e poiche questa
 Colpa non hà maggior , nè pure uguale
 A se , la maggior pena à lei conuiensi :
 Offeruissi per tanto il giusto editto .
 Questo è quanto si brama , il giusto , il retto :
 Cid

*Ciò domandan gli Dei , la Religione ,
La tua integrità , la tua parola .*

COD. *Questo è mostrarsi Rege e giusto , e pio
Verso la Religion , verso li Dei .*

Questo è sondar ne la sua stirpe il regno

Questo è l'esser Monarca , e l'esser Dio .

Nab. *A la presenza mia venghino i rei ;*

Se pur jou-rei vmi duole inuero assai ,

Che tanto cari à me , tanto compiti

In sapere , in valore , & in munere

Sian caduti in tal fallo : Hora mi dica

Sidrach , Misach , Abdenago s'ia vero ,

Ch' i Dei non riuorite e la mia statua

D'oro non adoraret e repugnete ,

Al mio comando l' & al mio regio edito

Noto hor dunque vi sia , se pronti sarete .

Nel sentir de le trombe , e de le cithare

Nel risonar gl' armonici concenti ,

Di piegar le ginocchia , e d' adorare

Il gran colosso : uci , quai pria per certo

Anzi via più cari sarete , e gratie ,

Famori , dignità , ricchezze , honori

Soua ogni aspettazione haurete ancora

Che se non l'adorate , in foco ardente

Ne l'hora istessa : pagarete il fio .

Qual Dio farà , che da mia-man vi tol

Sidr. *A mio nome rispondo , e de' miei cari*

Compagni : à questo non si dee risposta .

Et ecco il nostro Dio , à cui pieghiamo

Le ginocchia , e col cor solo adoriamo .

Trarci potrà dal Mongibello ardente ,

E liberarci d Rè da le tue mani :

Che se far no'l verrà , noto ti sia

O Rè , che li tuoi Dei non riuoriamo ,

SCENA VNDICESIMA. 139

Nè per Dei conosciamo , e che la d'oro
 Tua statua eretta in altro , in modo alcuno
 Noi adoriamo . *Nab.* Odi tutto s'accenda
 La fornace , e si arda , e si annunzi ,
 Che suar de l'uso sette volte in alto
 Di più s'avanzi il foco : *Her* voi ministri
 Subitamente i piedi a questi infami
 Di fede , di pietà , del tutto ignudi
 Strettamente legate , e in grembo al foco
 Gustateli repente . *Mil.* In noi Monarca
 Se sceleraggine è , la si palesi ;
 Senza fede , e pietà nè dir si ponno .
 Quasi giustamente , al vero , e solo Dio ,
 Che vero culto danno . *Abd.* Anzi quei soli
 Son fedeli , e son più : Deus non regna
 Vera divinità , vera non punte
 Pietà regnarui , e vera Religione .
Nab. Odi innocenti i de li Dei nemici ,

Del mio glorioso sangue , del mio regno ,
 De la mia deità , quelli son più .
 Questi fedeli sono , empj , proterui .

Sol. Nemici sian de' Dei , noi no'l neghiamo ,
 Ma de' falsi : che poi nemici siamo
 Del tuo glorioso nome , e del tuo regno
 Prouar conuiensi . *Mil.* Il scopo nostro sempre
 Di render sù il nome tuo più chiaro
 Darne al tuo regno più spatioosamente :
 Testimonj son chiari i fatti , i detti .

Nab. Questo negar non oso , nè conuiensi
 Celare il vero . *Quelli* à me fedeli
 Sempre son stati , e contro il regno mai
 Di lor querela intesi , anzi di quiete ,
 D'utilità , di grande accrescimento ,
 Ei al mio nomè , & al mio regno furo :
 Onde

Onde perdendo loro , io molto perdo :
 Quelle maniere rare , quel sì saggio
 Ragionare , e trattar , quelli andamenti
 Pieni di gratia forza è sempre vini
 L'appresentino al core . & à la mente
 La lor sembianza scancellar giamai
 Potrà da la memoria . in presenti
 E giorno , e notte ne daran martire ;
 Dou' hor sopra di lor mi quieto , e godo ,
 Fidato nel sapere , e nel prudente
 Negotiar lor , con fedeltà sincera :
 Chi m'ingombra la mente ? chi dal giusto
 Si mi denia ? Questi in periglio certo
 Han posto me , la Religione , il Regno :
 Lascio hor di me : Di deità son voi :
 Si burlano de' Dei , negano i Dei .

Abd. Qual deità si troua in sassi , in legni ,
 In bronzi , in ori d'ogni senso priui ?
 Qual sapienza à la loro , e qual possanza ?

Nab. Hor la preuate : da le vire fiamme ,
 Sappiatemi ridir , quanta è lor possa ,
 Precipitate già l'infami , gl'empj .

Sidr. Quanto vi deno ò sommo , e solo , e vero
 De la terra , e del Ciel Monarca , e Dio
 Prendendo questa vita , e questo sangue
 In testimonio auanti al mondo tutto
 Di vostra Deità verace , e sola ,
 Grazie vi renderò nel Cielo eterne .

Mil. Quando potrà mio Dio unico , e vero
 Creatore , e Signor de l'vniuerso
 Grazie renderne à pieno ò ò fauor sommo :
 Vittima vostra io sono , à voi consacro
 Quest'ossa , queste membra , questo sangue
 Ricenete quest'alma à voi fedele ,

SCENA VNDECIMA. 241

Regni con voi sovra i stellati chioftri,
 Abd. Vnico, e vero, e fummo Rè del Cielo,
 E del terrestre globo, e de gl'abissi.
 Aggiungete al fauor, ch' hora ne fate,
 Del prender questa vita in holocausto;
 Non permettete à Dio, ch' à queste fiamme
 Si sottragga il calore, e s'impedisca
 L'ardor suo, ma tantosto in vno foco
 Hostia à voi sacra annuampi, e mi consumi;
 Libera così l' alma da l'esilio
 Di questa brace, e lugrimeuol vita,
 Anzi da la prigion di quelle membra,
 Voli à godere, e posseder quei beni,
 Chè veri beni son, quelle delitie,
 Quelle dolcezze, quei thesor, quei doni,
 Quegl'honor, quei trionfi, ch' i Beati
 Fruiscan senza fin nel regno eterno:
 Doue quest' ossa incenerite ancora,
 E questo corpo risorgendo poscia,
 Splenderà più del sole à l'alma vnito.
 Benedite il Signore

Opre tratto dal niente
 Da la sua man possente,
 Venite, benedite il gran fattore;
 Gratie, e lodi rendete
 Nell' esser vostro mentre durate.
 Il Dio de' Dei ledate
 Senza gl' Angeli assiso:
 Egli del paradiso
 Le gratie à voi dispensa, in lui sperate:
 Chi fida in lui di core,
 Sempre gioisce senza alcun timore.
 Benedite Annia,
 Azaria, Misaele

Il vostro Dio fedele .

Che da fiamme v' hà tolti , e morte via :

Alli infernali horrori

Ecco successi li celesti honori .

Nab. *Che disfusiati accenti t'è gran stupore :*

Qual nuova melodia via più soave

De l' humana risuona da l' ardente

Fornace t' hor non tre soltin mezzo al foco

Gottati furon con legati piedi :

Sen. *Furon tre soli è Rè .* **Nab.** *Miracol certo :*

Hor' ecco quattro io scorgo , e tutti sciolti ,

In moto tutti del gran foco in mezzo

Illesi e tutti stanno , & il sambiante

Del quarto , al volto del dinimo figlio

Di Dio si rassimiglia ; è gioia , è festa .

Sidrach , Misach , Abdenago , che serui

Del Dio eccelsò sete , uscite à noi .

Venite . **Sen.** *Ecco le fiamme in loro ardenti*

Nulla han possuto . **Conl.** *Vn picciolo capello*

Nè pur lesò si scorge . **Arioc.** *De l'arsura*

Odor manco si sente . **Nab.** *Benedetto*

Sia'l Dio di Sidrach , Misach , & Abdenago ,

Che mandò l' Angel suo , & i suoi serui ,

Che à lui furon fedeli , e in lui crederno ,

E l'edotto del Rè non offeruorno ,

E per non adorare alcun di' Dei ,

Fuora del suo : la vita à morte derno .

Liberò da l' incendio : Hor dunque io faccio

Questo decreto , e inuolabil sia :

Di qualsivoglia sia natione , è lingua

Chiunque osarà , vibrar bestemmia contro

Il Dio di Sidrach , Misach , & Abdenago ,

Perisca ; e sua magione israelita sia :

Siche del nome suo ombra non resti .

Fuor .

SCENA VNDECIMA. 243

Fuor, ch'è blasmo immortale. & à vendetta.
Altro inuier non v'è Dio, che saluar possa
In questa guisa, e merauiglie tali
Oprar giamai: d' grande, eccelsò d' Dio.
Cantinsi hor lodi à lui, & à voi forti
Sidrach, Misach, Abdenago campioni,
Si festeggi: le pompe preparate
Per la mia statua d'or, tutte sian vostre.
Ma pria venghin corone, e scuttri, e manti,
Per ornarne gl' Heroi, che degni sono
Di real sogli, & al presente io faunni
Signori di corona d' cari amici,
Anzi figli diletti, d' voi beati.

Sidr. Al sole, e vero Dio lode si renda,
Che à lui si deve tutta: noi tuoi serui,
Quai fumopria, saremo, e questa vita
A' cenai tuoi viurà, e se fia d' uopo,
In tuo seruigio spenderassi tutta.

Mis. Cotanta merauiglia opra è del sommo,
Verace, e solo Dio, à lui la gloria
Tutta conuiensi, à noi d' esser fedeli
Prima à lui, poscia à te: e nempur certo,
Ch' altro desio ne' nostri cor non regna,
Che di seruire à te, e di vedere
Cresciuto il nome tuo sovra le Stelle.

Abd. Possa d' huomo non è di torre al foco
Il naturale ardere, onde si dee
Tutto l' honor, tutta la lode à quelle,
Ch' in sapienza, in possanza, in deitate
Simil non hà, che solo è vero Nume.
Quanto conuiensi à noi: la brama nostra,
La gloria tua tutto è lo scopo nostro:
Il comandare è tuo, nostro il seruire.

Nib. Seruite già, e fedelmente inuero,

L. 2. Regna.

Regnate ora à la mia prole uguali.
 Ario. *Fronte ecco il tutto al suo comando è Rege.*

Incoronatione con cantì, e suoni.

CHi di virtùdi hà'l vanto,
 Bene è ragion, che l'orni
 Di glorioso manto,
 Et in seggio real lieto soggiorni:
Sidrach, Misach, Abdenago prendete,
E regnate, e godete.
A chioma di sapienza
Piene, à ragion si dona
In segno d'eccellenza
D'oro, e di gemme in testa alma corona.
Sidrach, Misach, Abdenago prendete,
E regnate, e godete.
La destra in possente,
Che vince ancora il feto,
Stringa conuien fulgente
Scettro real, di lui ben degno loco.
Sidrach, Misach, Abdenago prendete,
E regnate, e godete.
Viva, viva si canti
Il vostro nome inuitto,
A tutti gite nuanti:
Sia ne' marmi, e ne' bronzi d'oro scritti
Vivan sempre cantiamo.
Sidrach, Misach, Abdenago lodiamo,
Barriera, ò ballo al fine.
Viva, viva, &c.

Il fine della Terza Tragedia.

DAVI.



DAVIDE

TRAGEDIA

~~TERZA.~~

QUARTA

